

La Comune di Parigi: un rivelatore sociale di lungo periodo

*Maria Grazia Meriggi**

The Paris Commune: a long-term revealer of social trends

Nouvelle histoire de la Commune de Paris, 1871 by Jean-Louis Robert is an extraordinary summa of the historiography about the Parish Commune and, at the same time, shows that innovative discoveries can still be made on this topic. Robert immerses himself in the everyday life, and in the practices and mentalities of the protagonists: the workers, the proletarians but also the craftsmen and a republican bourgeoisie who did not yet oppose the workers. The book also help us to better understand also the traces that will remain and the breaks of these mentalities in the future of the Parisian working class.

Key words: Paris Commune 1871, Workers, bourgeoisies, “rank and file” democracy
Parole chiave: Comune di Parigi 1871, Lavoratori, borghesie, repubblica democrazia dal basso

L'opera di Jean-Louis Robert *Nouvelle histoire de la Commune de Paris, 1871*¹, è destinata a *faire date*: l'autore nel corso del tempo ha utilizzato le più diverse metodologie, dalla statistica applicata alla nascita della Confédération générale du travail unitaire (Cgtu) alla storia sociale, con cui ha ricostruito attraverso il prisma della Grande guerra le metamorfosi dei mondi operai parigini, fino alla storia sociale e culturale aperta all'antropologia. Prima di confrontarsi con una delle date chiave della storia francese ma anche europea, Robert aveva pubblicato un'opera di storia locale nel lungo periodo, *Plaisance près Montparnasse. Quartier parisien 1840-1985*². Un testo esemplare in cui l'autore intreccia tutti gli approcci ricordati. Nel nuovo volume applica

* Dipartimento di Lingue e letterature straniere, via Salvecchio 19, 24129 Bergamo; mgmeriggi@gmail.com

¹ In tre volumi, Éditions Arbre Bleu, Rouen 2023.

² Publications de la Sorbonne, Paris 2012.

Presentato l'11 aprile 2024, accettato per pubblicazione il 28 ottobre 2024

gli stessi metodi a un tema, la *Commune*, che la storiografia francese torna ad affrontare periodicamente.

Un'analisi della ricchissima opera non può che partire dall'introduzione, in cui l'autore si confronta con i bilanci interpretativi offerti anche dalla storiografia anglosassone e italiana³. La domanda essenziale che la percorre – attraverso le mentalità, le culture, la società, le misure di democrazia allargata “dal basso”, l'amministrazione, che Robert scopre minuziosa e ambiziosa – è quella classica: la *Commune* fu un'alba o un tramonto? L'anticipazione di un governo di classe, nonostante i limiti “democratici” e il rispetto delle piccole proprietà, o l'ultima delle rivoluzioni popolari che erano culminate nella *République démocratique et sociale* del 1848, nonostante lo scarto del giugno, anticipatore di una contrapposizione di classe senza riserve?

Un primo, lontano bilancio sulla Comune e la sua irradiazione internazionale è stato tratto nel fascicolo speciale della «International review of social history» coordinato da Jacques Rougerie e uscito in occasione del centenario⁴, molto presente nel dibattito italiano. Robert mette a confronto e in qualche misura contrappone la tesi “marxista” riassunta nel volume coordinato da Jean Bruhat, Jean Dautry e Émile Thersen⁵ in vista del centenario «à la limite de l'histoire et du politique»⁶ con quella esposta in molte ricerche successive soprattutto degli anni '70, inaugurate da quelle pionieristiche di Jacques Rougerie⁷. Allievo di Ernest Labrousse, Rougerie «non era estraneo al marxismo» ma se ne discostava – secondo Robert – nella sua interpretazione della Comune come una rivoluzione “democratica e sociale”, repubblicana, con una composizione sociale complessa, espressione, del resto, di uno sviluppo capitalistico incompleto, “a isole”, debitore della politica imperiale. Si potrebbe anche sostenere che la tesi “dell'alba” segue le posizioni espresse con intenzioni strettamente politiche e nel contesto delle divisioni emerse nella direzione dell'Internazionale dei Lavoratori da Marx e in seguito da Engels, mentre la tesi “del tramonto” applicava piuttosto il metodo di analisi marxiano della relazione non monocausale ma comunque stretta fra composizione di classe⁸ e culture e comportamenti politici.

Tutti gli storici della Comune si devono confrontare con una ricca storiografia e con le sue molteplici interpretazioni. Fra gli autori di quella anglosas-

³ La Comune non è sempre adeguatamente studiata dal pubblico internazionale; cito solo l'opera più recente e più importante: I. Cervelli, *Le origini della Comune di Parigi. Una cronaca (31 ottobre 1870-18 marzo 1871)*, Viella, Roma 2015.

⁴ *1871: jalons pour une histoire de la Commune de Paris*, livraison speciale préparée sous la direction de J. Rougerie avec la collaboration de T. Haan, G. Haupt et M. Molnar, «International review of social history», 1972, n. 17.

⁵ *La Commune de 1871*, Éditions sociales, Paris 1970.

⁶ J.-L. Robert, *Nouvelle histoire* cit., vol. 1, p. 15.

⁷ *Procès des communards*, présentés par J. Rougerie, Julliard, Paris 1964; J. Rougerie, *Paris libre 1871*, Éditions du Seuil, Paris 1971.

⁸ Devo precisare tuttavia che il termine «composizione di classe» non è mai usato da Jean-Louis Robert.

sone, in Italia ha suscitato un'eco particolarmente intensa la lettura di un'autrice con cui anche Robert si confronta, Kristin Ross, che ha sottolineato gli aspetti estetici, culturali e libertari della *Commune*, accentuati dal ruolo degli artisti, dalla loro autorganizzazione, dall'accezione vasta e innovativa della nozione stessa di «artista», che anche Robert analizza minuziosamente⁹.

Ma il principale interlocutore critico di Robert nella sua opera è Robert Tombs¹⁰, un autore non entrato nel dibattito italiano e che ha dedicato al tema un volume di cui con estrema finezza Robert coglie il limite in un uso troppo fiducioso degli archivi processuali dei tribunali militari; davanti a questi non tutti i comunardi ebbero il comportamento sacrificale di Louise Michel, disposta ad assumersi persino la responsabilità di fatti non commessi. Tombs ripropone l'interpretazione della Comune come “tramonto” delle rivoluzioni sociali del XIX secolo ma anche come momento di “deviazione”¹¹ da un percorso, dalla «festa imperiale»¹² a una repubblica liberale, il cui migliore interprete sarebbe stato Adolphe Thiers. Una lettura più politologica che storica, che non tiene conto della complessa relazione fra la III Repubblica e la memoria della Comune i cui protagonisti (meno probabilmente le idee) rientrano del resto dopo pochi anni nella politica francese con le amnistie inaugurate nel 1879 e soprattutto decretate nel 1880. La posizione letteralmente ambigua di Georges Clemenceau, il suo impegno per l'amnistia, la sua presenza al ritorno in Francia di Louise Michel attestano la complessa relazione fra la III Repubblica e il suo esordio ribelle.

Un altro aspetto da sottolineare nell'opera di Robert è la ricchezza delle fonti utilizzate, che colpisce dato che la bibliografia sul tema è vastissima e anche molti archivi a disposizione sono noti. Innanzitutto, l'autore ha consultato praticamente tutte le collezioni della stampa – dai giornali ufficiali ai fogli volanti – presenti alla Bibliothèque de l'Arsenal. Anche se molte fonti sono ormai disponibili sul sito Gallica, a suo parere la materialità del supporto fisico, oltre al piacere che sente lo storico, permette di avvicinarsi molto meglio alla sensibilità della lettrice o del lettore del 1871. Il volume si è alimentato innanzitutto degli archivi della Prefettura di polizia di Parigi (che ha anche recuperato parte di quelli della polizia della Comune, con tutto ciò

⁹ K. Ross, *Communal Luxury. The political imaginary of the Paris Commune*, Verso, London 2015 (trad. it. a cura di M. Pezzella e S. Taccola, Rosenberg & Sellier, Torino 2020). Cfr. J.-L. Robert, *Nouvelle histoire* cit., vol. 1, pp. 451 ss.

¹⁰ R. Tombs, *Paris bivouac des révolutions. La Commune de 1871*, Libertalia, Paris 2014.

¹¹ J.-L. Robert, *Nouvelle histoire* cit., vol. 1, pp. 17 ss.

¹² «Festa imperiale» è l'espressione usata, felicemente, da A. Plessis, *Nouvelle histoire de la France contemporaine, De la fête impériale au mur des fédérés 1852-1871*, vol. 9, Éditions du Seuil, Paris 1973 e 1979, che così definì il regime di Napoleone III, pensando soprattutto all'intenso dinamismo economico di quel ventennio. Plessis faceva il punto di una rilettura approfondita delle realtà economiche e sociali del II Impero inaugurata proprio in quegli anni. L'espressione si applica anche ai facili arricchimenti e ai privilegi distribuiti dal regime napoleonico, stigmatizzati dai comunardi e dai loro sostenitori.

che significa per comprendere le diverse gerarchie di ordine, giustizia, valori, comportamenti da premiare e punire) e di quelli della Ville de Paris, una fonte non sempre adeguatamente valorizzata¹³.

Con queste precisazioni, possiamo immergerci nell'affascinante realtà sociale che è al tempo stesso storia di un evento e ricostruzione di culture, mentalità, strati e ceti sociali che illuminano sui decenni precedenti e offrono anche uno sguardo sui valori e le priorità che sono (o non sono) passate di generazione in generazione. Un passaggio e una frattura che constatò già Rosa Luxemburg, nata proprio nel 1871, che nel 1916 scrisse che la tomba della Comune segnava il passaggio dalle rivoluzioni spontanee seguite da repressioni e periodi di passività a quelle frutto di lunga e tenace organizzazione: dalla barricata allo sciopero e al "connubio" fra la lotta economica e la lotta politica¹⁴.

Particolarmente appassionante in Robert è l'analisi del contributo dato alla Comune da mestieri, professioni, condizioni sociali, comparato a chi aveva partecipato all'insurrezione del giugno 1848, sulla scorta dei dati su prigionieri, condannati e deportati di entrambe. Si registra una predominanza, fra gli operai, di edili e metallurgici, ma una presenza molto più mista rispetto alla composizione sociale dell'insurrezione del 1848; ciò spiega una circostanza non sempre adeguatamente sottolineata: il fatto che Victor Hugo, protagonista della mobilitazione che rese possibile l'amnistia generalizzata dei deportati nel 1880, avesse continuato a stigmatizzare come rivolta di «*mauvais pauvres*» l'insurrezione del giugno 1848 contro un governo repubblicano. Robert rileva nel 1871 la presenza di tecnici, ingegneri e soprattutto impiegati, del tutto assenti nel giugno 1848; di studenti e artisti, delle cui fluttuazioni e giudizi ambivalenti – sia da parte loro sia da parte dei militanti operai e artigiani – grazie a questa ricerca sappiamo ormai tutto. E poi emergono la giustizia, la violenza, il rapporto contraddittorio con la penalità, quello fra eguaglianza sociale, eguaglianza economica e trasparenza delle istituzioni, la peculiare aspirazione a una democrazia partecipata.

Illuminante è anche la nozione plurale di borghesia che hanno i comunisti, non meno nelle dichiarazioni che nelle pratiche¹⁵. Robert scrive infatti di "borghesi(e)". Una nozione plurale che si esprime anche nelle misure e nei discorsi sull'emancipazione del lavoro, che non provenivano solo dagli ambienti che avevano animato la sezione francese dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori e dalle associazioni sindacali. E anche rispetto all'odio, alla

¹³ Gli archivi della Ville de Paris contengono anche le fonti sui consigli dei *prud'hommes* di quel territorio, essenziali per le pratiche e le culture sociali dei mondi del lavoro in tutto il lungo XIX secolo.

¹⁴ Queste osservazioni sono contenute nell'*Introduzione*, scritta nel gennaio 1916, alla *Juniusbroschüre* scritta da Luxemburg in carcere nel corso del 1915. Cfr. *Introduzione a La crisi della socialdemocrazia*, in R. Luxemburg, *Scritti politici*, a cura di L. Basso, Editori Riuniti, Roma 1974², pp. 439-40.

¹⁵ Vol. II, pp. 667 ss.

spietatezza, alla ferocia della borghesia che nella *semaine sanglante* ha letteralmente decapitato una generazione. Non c'è qui lo spazio – lo feci in anni lontani in una ricerca specifica¹⁶ – per analizzare cosa resta e cosa cambia radicalmente nei mondi del lavoro francesi e nelle loro organizzazioni dopo quel salasso, ma il pluralismo sociale, l'intreccio di egualitarismo, valore del lavoro, centralità della Repubblica e dei suoi valori, etica e anche moralismo li ritroviamo in alcuni dei comunardi che si reinserirono nella III Repubblica (Édouard Vaillant, Benôit Malon, Jean Allemane) e dei militanti vicini alla Comune come Jules Guesde e Auguste Blanqui, mentre la centralità del sindacalismo nei conflitti sociali successivi rappresenta – se non una rottura – una forte innovazione.

Un'analisi più ravvicinata del primo volume restituisce la vita quotidiana di Parigi e, nella misura del possibile, della Francia in quei mesi di fervore e di sogno. Si possono dare alcune indicazioni più precise ripercorrendone i capitoli. Il volume torna su alcuni temi per precisarli e approfondirli: la definizione delle classi sociali in questi mesi e in questa comunità, le politiche salariali, la (modesta) presenza di organizzazioni di tipo sindacale, l'esordio di una politica sociale, di un'economia solidale, di una politica economica dirigista (con un importante punto interrogativo).

In tutta l'opera termini come *peuple*, *ouvriers*, *travail* (al centro, come *peuple*, soprattutto del vol. II) assumono significati plurali che permettono di cogliere meglio la mentalità dei comunardi. Il lavoro è evocato come attività trasformatrice e produttrice distinta dal capitale ma non necessariamente a esso contrapposta. Oppure come lavoro salariato antagonista del modo di produzione capitalistico. La diffusione della prima accezione e la presenza della seconda spiegano moltissimi aspetti del significato di rivoluzione sociale da attribuire alla Comune, ma più in generale dell'emergere del conflitto di classe dalle agitazioni popolari in tutto il lungo e tormentato '800 francese.

La prima parte del vol. I (che si conclude a p. 83) espone la centralità della morale: «dovere, energia, coraggio, onestà, fermezza», che permeano non solo i dirigenti ma, secondo le fonti di Robert, anche i cittadini e le cittadine; una moralità che esprime tutte le critiche, le condanne e anche i rancori suscitati dalla «fête impériale»; la cui denuncia si salda alla volontà punitiva del suo prolungamento nel regime di Versailles (p. 163). Se la denuncia dei criminali di Versailles è evidente e nota da lunga data, Robert ricorda che lo è meno «il vivace sentimento di una generazione che prende la rivincita sui vent'anni» di quella che veniva percepita come la lussuosa corruzione del II Impero. Dimensione morale e dimensione politica si intrecciano e si giustificano anche perché la composizione dei mondi del lavoro che animano la Comune è ancora quella del II Impero, come si constata in tutta l'opera di Robert. La centralità della

¹⁶ M.G. Meriggi, *Il protagonismo operaio dopo la Comune. Cultura e organizzazione al "Congrès ouvrier" parigino del 1876*, «Classe», 12 (1981), n. 20, pp. 179-218.

dimensione repubblicana è messa in evidenza anche dalla statistica degli “evviva” dedicati alla *Commune* e alla *République* (p. 170) nei mesi della sua breve esperienza. Il volume prosegue spiegando come l'intreccio di Repubblica e idea comunale si traducano in forme di giustizia e di diritto. Nell'intreccio fra “idea e prassi” (pp. 204-5), Robert sottolinea l'importanza dell'anticlericalismo e dell'ateismo (non necessariamente sempre associati) che si esprimono nelle idee, nella stampa, e in forme, non frequenti, di violenza popolare.

La “Libertà” è stata studiata soprattutto in contrapposizione alla feroce repressione di Versailles ma qui (pp. 259 ss.) si tematizza in positivo e in azione «car à Liberté notre âme est fiancée». Una libertà che talvolta divide le componenti del governo di fronte alla difesa (soprattutto da parte del quotidiano «Rappel»)¹⁷ o alla critica della totale libertà di stampa. Ma è necessaria anche un'analisi degli arresti che non nega una realtà repressiva, mai comunque comparabile con l'esempio non sempre ritenuto positivo del Terrore. Anche in questo caso cruciale, come in altri, l'immersione nella specificità dei comportamenti non consente una risposta definitiva e restituisce la pluralità delle interpretazioni possibili, che è proprio la chiave di quest'opera e degli studi che la sostengono. La ricerca dell'eguaglianza – civile, politica, sociale? – orienta le scelte di libertà o repressione in una situazione in cui «fu soprattutto la guerra civile a introdurre limiti e tensioni all'azione della Comune» (p. 358). Guerra civile o guerra sociale e di classe?

A questo interrogativo si impegnano a rispondere i capitoli della seconda parte del volume I, che studia i popoli, le classi, i territori al plurale. L'analisi della *bigarrure sociale* cui ho accennato è descritta nella dimensione socio-professionale di dirigenti e militanti (pp. 366-67, 387 per gli impiegati) che supera in precisione il rapporto Appert¹⁸ e restituisce un profilo preciso dei

¹⁷ Il «Rappel», di orientamento repubblicano-radicalo, fu fondato nel maggio 1869 col sostegno di Victor Hugo, che non figurava tra i fondatori a differenza dei suoi figli Charles e François-Victor, insieme ad Auguste Vacquerie, Paul Meurice e Henri Rochefort. Si schierò con la Comune e ne seguì le vicende: arresto e deportazione di alcuni collaboratori, sospensione delle pubblicazioni, riprese alla fine del 1871. Documentò la faticosa ripresa delle organizzazioni operaie ed ebbe una vita lunghissima in tutto il corso della III Repubblica. Chiuse definitivamente nel 1933.

¹⁸ Il generale Félix Antoine Appert, protagonista della guerra franco-prussiana, combatté la Comune e in qualità di comandante della sottodivisione della Seine-et-Oise diresse il tribunale militare che giudicò i comunardi a Versailles. Scrisse una relazione – il “rapporto Appert” – su tale attività, comprendente una sintesi delle vicende dal 18 marzo al 28 maggio, un «exposé d'ensemble des opérations judiciaires résultant de la répression des crimes et des délits de toute nature commis pendant la période insurrectionnelle»; allegava anche un'appendice con i dati statistici tratti dai processi, da cui si ricavano informazioni sulla composizione sociale dei comunardi e sulla loro condizione: uomini e donne di città e di *banlieue*, senza dimora, stranieri, disertori. Cfr. J. Maitron, *Étude critique du Rapport Appert. Essai de “Contre-Rapport”*, «Mouvement social», 79 (avril-juin 1972), che ricordava il sentimento di ammirazione del lettore di fronte a questa ricchezza di documentazione in un testo che era stato certamente un'opera collettiva, coordinata da Appert.

mondi del lavoro parigini, come delle presenze degli stranieri e delle donne. Temi già noti, che qui escono dai cenni ideologici per dispiegarsi nelle pieghe della loro realtà anche antropologica.

Nel vol. II si discute della “Commune, révolution populaire”, inizialmente spontanea, e delle vicende elettorali (p. 543), dei limiti del suffragio universale in cui raramente si accetta lo scrutinio proporzionale. Le elezioni del II Impero avevano lasciato una forte diffidenza verso la rappresentanza e una ricerca ancora incerta della democrazia partecipativa come «sovranità permanente del popolo» (p. 581). Una democrazia alimentata anche dalle sezioni dell’Associazione Internazionale dei Lavoratori e in seguito da *clubs* e assemblee popolari che presentavano quotidianamente proposte di cui siamo puntualmente informati. Gustave Cluseret invita «les bons patriotes à faire eux-mêmes la police dans leur arrondissement» (p. 603): un’estensione estrema della democrazia diretta. Nelle attività delle assemblee popolari troviamo anche tracce di diverse correnti di pensiero, alcune delle quali si erano opposte più o meno esplicitamente all’Impero, dai positivisti ai massoni.

La seconda parte del vol. II è dedicata alle questioni di cui ho accennato all’inizio: se la Comune fu una rivoluzione sociale, quali misure adottò, quali conflitti interni accettò o repressi, quali furono le sue politiche salariali (tendenzialmente egualitarie e severe verso gli alti emolumenti dei funzionari compromessi con l’Impero), quale la sua politica del collocamento, regolata ma contraria alla centralizzazione. La terza parte si sforza di definire il governo della Comune come l’abbozzo di un’economia sociale (pp. 761 ss.). La proprietà resta tendenzialmente accettata come garanzia di libertà ma sottoposta a condizioni economiche e morali (p. 788). Emerge la necessità di un’economia *dirigée* ma non sottoposta allo Stato centrale che – come tutto il volume, ma anche l’intera opera chiariscono – restò estraneo alle culture e alle aspirazioni dei comunardi, anche di quelli che provenivano dall’Internazionale. Da questo punto di vista i lettori hanno strumenti per riflettere anche sui rapporti di queste culture e subculture con l’avvenire del socialismo in Francia. I partiti dell’Internazionale operaia dal 1889 in poi condivideranno l’aspirazione a un ruolo centrale dello Stato ma nel movimento operaio francese riemergono ben presto, attraverso le *bourses* e le federazioni dei sindacati, tendenze all’autonomia sociale e locale, all’auto-organizzazione e per lunghi periodi alla diffidenza e al rifiuto dello stesso finanziamento operaio degli istituti di *welfare*.

Il vol. III è dedicato all’aspetto “evenemenziale” della Comune a partire dal 18 marzo e dalla instaurazione di nuove istituzioni contrapposte a quelle di Versailles, e ai protagonisti dell’aspetto militare della Comune, di cui si indaga il rapporto con le subculture popolari e la socialità già esaminate. Robert studia il ruolo dei militari: fra i capi di battaglione constata una prevalenza di operai e solo il 2% di militari di mestiere, proporzione che si inverte per i comandanti di legione, fra i quali gli operai sono circa la metà dei pre-

cedenti, il 26 %, e gli ufficiali l'11%. Ma il volume studia anche aspetti squisitamente culturali quali le manifestazioni di "immodestia", cioè l'esibizione dei segni del comando (p. 1182), indice di un culto militaresco odioso ai comunardi, come dimostra la celebre scelta di abbattere la colonna Vendôme. Un'analisi ancora più approfondita è dedicata alla Guardia nazionale, un'istituzione di passaggio fra la difesa armata e l'autodifesa popolare. Tutti i temi sociali (l'accesso al cibo, i rapporti familiari, la gestione della vita quotidiana, la formazione) sono ripercorsi alla luce dell'eccezionalità in cui l'esperimento fu costretto a dispiegarsi.

Una parte importante del vol. III è dedicata alla ricordata politica sociale della Comune alla luce della situazione di costante emergenza in cui essa operò: come gestire la miseria e l'illegalità a essa connesse col nemico alle porte della città? Perciò e per ragioni associate alla cultura politica prima analizzata, la Comune vive una virulenta guerra civile ma la depreca (pp. 1247 ss.), perché essa presuppone una rottura in seno al popolo, la prevalenza della borghesia privilegiata "imperiale" contro la borghesia dei mestieri e del lavoro.

Mi sono limitata, all'inizio, a evocare le opere con cui Robert si confronta direttamente, anche se il fascino principale del suo lavoro è il costante corpo a corpo con l'eccezionale ricchezza di fonti di prima mano. Ma negli stessi anni in cui questa ricerca è stata elaborata sono state coordinate e pubblicate alcune opere importanti, in occasione del centocinquantesimo. Si tratta di lavori collettivi, il principale dei quali ha in comune con quello di Robert il carattere di opera erudita e al tempo stesso simpatetica con la realtà sociale della Comune non meno che col suo mito. Alludo a *La Commune de Paris 1871. Les acteurs, l'événement, les lieux*¹⁹, che contiene contributi di più di 30 autori e autrici di diverse generazioni, fra i quali lo stesso Robert, e molte illustrazioni, anche inedite. Contenuti e aspetti dell'opera si possono in parte consultare sotto l'indicazione *Explorer la Commune* sul sito del *Maitron-en-ligne*²⁰.

Le due vastissime opere per certi versi si integrano e sono complementari. Il lavoro coordinato da Cordillot, come nella tradizione del *Maitron*, offre una completa prosopografia dell'evento, una topografia dei suoi luoghi e una serie di punti di vista interpretativi. La ricerca di Robert si assume la responsabilità di collegare questi materiali con una lettura complessiva per costituire un ponte fra le pratiche e le culture politiche e popolari lungo il corso di due secoli. In quest'opera magistrale si riassumono l'evocazione dei contenuti di un evento, la sua disseminazione nella storia sociale di un secolo e, sotto traccia, nella memoria francese ed europea.

¹⁹ Coordonné par Michel Cordillot, Editions de l'Atelier, Paris 2021.

²⁰ www.maitron.fr.